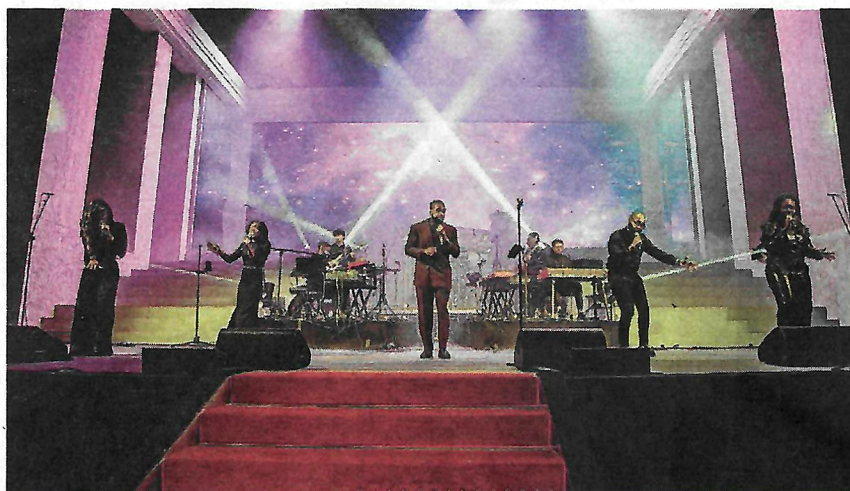


NGF 2025 Il pubblico del Coccia balla e salta insieme a Marquis Dolford

Esplode la gioia liberatoria del Gospel

Un travolgente Michael Stuckey amico del festival. E due cori di pura energia

Un centinaio di magliette verdi, increspate dal movimento di corpi danzanti, affollano il palcoscenico del Coccia. Un dress code che non ha nulla a che vedere con i raduni di Pontida ma bensì con gli amanti del Gospel. A Novara, il mese di ottobre coincide con la stagione in cui gli appassionati del genere si prendono il proscenio; come i cercatori di castagne o di tartufi, i boschi. Noi siamo andati alla seconda serata del Novara Gospel Festival, sabato 4 ottobre, nel teatro colmo e ribollente di energia. Sulla stessa scenografia liberty dove giorni innanzi spirò tragicamente Violetta Valéry in Traviata, sono schierati, tra gli scaloni e il terrazzo, i cento giovani e forti: animati dalle possenti e sonore mani di Carla Jane, rompono il silenzio aprendo il concerto. Sono i partecipanti al Workshop Choir: si sono preparati nei mesi addietro, grazie ad una serie di appuntamenti con alcuni coach vocali, all'evento di stasera. Gli appassionati. Scemata l'energia green su un vorticoso canto a cappella, in forma di canone, la palla passa al presentatore, Marco Ottavio Graziano, che con perfetto aplomb sanremese, si gode la discesa dalla scala. Ritroviamo i consueti ingredienti della nota ricetta: la direzione artistica di Paolo Viana e Sonia Turcato, l'amico Michael Stuckey, il Brotherhood Choir e il main event (come si dice modernamente). Ci siamo permessi di ritenerci amici di Michael perché è una presenza fissa e gradita a Novara: la sua partecipazione è un concentrato vitaminico di gerovital e propoli, serotonina e ossitocina. Dietro agli occhiali tondi con strass e camicia sur ton, abita il profeta e messaggero: lui si aspetta che gli angeli volino tra le volte del



SUL PALCO Marquis Dolford da Washington, per il main event, e il NGF Workshop Choir diretto da Carla Jane (foto di Gian Franco Gozzi)

teatro, ci invita ad essere liberi dalle catene, ci fa notare il Signore (maiuscolo) che ci è seduto accanto. Che Dio ti benedica, Michael. Il main event è rappresentato dalla corposa esibizione di Marquis Dolford, direttamente da Washington

DC. Una boy band lo accompagna nella performance strumentale mentre è assecondato da quattro compari vocali che si prestano, alternativamente, ad armonizzare il suo canto o a prendersi la ribalta con brani da solista. Marquis non ha l'in-

tensità e la presenza di Michael, che per noi resta uno e trino, dato che ha un'estensione vocale e timbrica molto più interessante. La sua carta vincente però la gioca nella composizione dei brani, negli arrangiamenti, nei groove ritmi-

ci, nelle ballade emozionanti. Una punta misurata di elettronica per una band che ha una vitalità a tratti travolgente: il bassista ha l'aureola e il tastierista è unto dal Signore. Avete mai ascoltato "Amazing Grace" al concerto di Natale? Ec-

co, tutt'altro. Siamo di fronte ad uno dei consessi meglio assortiti della scena del gospel contemporaneo, una proposta "oltre", totalmente innovativa. Anche "When the Saints go marching in" o "Stand by me" diventano pongo nelle mani di Dolford, materia sonora da plasmare e rimodellare. Il Coccia balla, si dimena e, l'abbiamo visto con i nostri occhi, salta. Everybody lift. Al di là della qualità musicale molto alta, dovuta ad un modo assai prezioso di abitare la vocalità, segnaliamo ulteriori competenze: saper entrare in sintonia profonda con il pubblico, mantenere un contatto empatico, scatenare l'inferno all'occorrenza (metaforicamente, sia chiaro!). Questa è la medaglia più brillante di questo festival, dove molti insospettabili si sono letteralmente lasciati catturare dalla gioia liberatoria del Gospel. Tre ore di show, ancora un fuori programma e tutti a casa. Dolford ci ricorda un'ultima cosa: "...cercate di essere simili a Dio". Che Dio ti benedica, Marquis. Ci proveremo, promesso.

• **Diego Ragazzo**

«Una musica che sa unire e toccare il cuore di tutti»

Il Novara Gospel diventa sempre una grande festa. Bastano pochi brani perché il Teatro Coccia si infiammi e sprigioni una carica incredibile. Così è successo anche alla prima serata della rassegna: si è aperta venerdì 3 ottobre, sotto la perfetta regia di Paolo Viana e Sonia Turcato, con il Brotherhood Gospel Choir che si fregia dell'etichetta di miglior coro gospel italiano. Il fedelissimo pubblico ammira i cantanti novaresi che, dopo i loro pezzi, affiancano i grandi nomi arrivati all'ombra della Cupola per la gioia degli appassionati: Michael



Stuckey da Atlanta («la fede è nel vostro cuore e può curare»), ormai di casa al Novara Gospel Festival, poi Carla Jane da Manchester («sempre una emozione unica

essere qui con voi») e Marquis Dolford da Washington («voglio cantare la bellezza di Dio»), il main event dell'edizione 2025 e grande protagonista nell'appuntamento

del 4 ottobre. «È stata una ventunesima edizione intensa e ricca di emozioni, sia per noi dell'organizzazione che per gli artisti e i partecipanti ai workshop – commentano Sonia Turcato e Paolo Viana affiancati sul palco dal giornalista Marco Graziano -. Il calore e il coinvolgimento del pubblico hanno rappresentato la soddisfazione più grande e la conferma di quanto il gospel sappia unire e toccare il cuore di tutti». Sul palco un ricordo speciale per Carla Moro, scomparsa prematuramente: con le sue splendide foto ha saputo raccontare tante edizioni del NGF.

• **Eleonora Groppetti**